

SILVESTRO DOMENICO QUADRI e GUSTAVO CHIESA (A CURA DI), *Il vino della Valle Lagarina : ditirambo*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 9/1 (1903), pp. 45-73.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.





III.

IL VINO DELLA VALLE LAGARINA

DITIRAMBO

di Tirside Accademico Agiato (abate SILVESTRO DOMENICO QUADRI)

indirizzato a

Tindanio agiatissimo (G. B. barone TODESCHI)

Componimento accademico letto nella tornata del 1 febbraio 1762, tolto dagli archivi accademici e pubblicato con prefazione e commenti di GUSTAVO CHIESA.

Nell'intendimento di dare alla luce di quando in quando qualche componimento poetico o di prosa di coloro che primi o fra i primi misero le basi di questa nostra vecchia e gloriosa Accademia, ho pensato di far ricerche negli archivi dell'istituzione, e se mi avvenni in molte scritture, trovai come la maggior parte di questi incunaboli, meno le opere dei nostri sommi, ben poco merito abbiano, — date le tendenze odierne e le odierne pretese, — di venir dati alle stampe a questa luce di secolo.

Di questa premessa molti dei leggitori faranno le alte meraviglie dopo aver letto il ditirambo del Quadri, e dovranno confessare che se la maggior parte dei componimenti poetici, che stanno nell'Archivio dell'Accademia, sono peggiori di questo, la deve essere tutta una merce da buttare in una ruscheruola, e da porci tanto di bottola sopra perchè i gusti dell'oggi non abbiano a fiutarne il minimo sentore.

Convengo.

Il lavoro del Quadri non merita venir caratterizzato alla stregua dei componimenti letterari.

Ammetto che lui, parassita nomade di casa in casa, tutto svenevolezze e dolcinate, lui, abatino dissoluto, figlio dei tempi suoi, abbia creduto di fare un portento, con lo scrivere e ricopiare e leggere a' suoi accademici amici e protettori questo ditirambo, ma che i gusti d'oggi abbiano a perdonare una baggianata simile, non lo credo giammai. Se l'opinione dei più, se il gusto delle lettere odierne, se la tendenza letteraria, avessero a propendere anche ad una leggera venia per i versi dell'abate ubbriacone, bisognerebbe aspettarsi una buona e brava rivoluzione con cannoni e bajonette, con patiboli e sangue, come quella che provocò la vita vegetante e dissoluta del secolo decimottavo.

Ma perchè dunque l'avete pubblicato?

Lo pubblicai non pei versi, ma per l'argomento di vita e costumanze roveretane che i versi ricordano. Le note aggiunte dall'ab. Quadri al suo lavoro sono preziosi amminicoli per la storia lagarina di centocinquant'anni fa, e nessuno vorrà — almeno credo — criticarmi se, unitamente a queste note che valgono assai per la nostra storia e per la nostra cultura, pubblicai anche i versi, che valgono proprio nulla, come dissi prima.

Sarà così una mescolanza di amaro e di dolce, una dose di noja compensata da un'altra di interesse assoluto.

Ai versi ed alle note del Quadri ho fatto seguire alcuni commenti miei, che io ritenni necessari, per riguardi storici e statistici.

Ora è duopo ch'io parli anche un po' dell'autore.

Dell'abate Silvestro Quadri ci mancano assolutamente le notizie biografiche. Non sappiamo di lui nè quando sia nato nè quando sia morto. Era di Lucca e venne iscritto fra gli agiati di Rovereto nel 1752 ove gli venne imposto il nome accademico di Tirsido.

Nemmeno di quanto egli abbia scritto durante la sua vita, che deve esser stata abbastanza avvicinata e randagia, si hanno esaurienti notizie. Egli pubblicò dei versi per le nozze Santini-Balbani (1760) per professione monacale di donna M. L. Malenza (1761), per il novello principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris (1764), per le nozze Trentini-Gentilotti (1764), in lode dell'Ab. G. Tartarotti e qualche libriccino ascetico fra cui una novena di Natale.

L'Accademia ha nel suo archivio, oltre al ditirambo che pubblichiamo oggi, molti sonetti composti dal Quadri in diverse

occasioni fra gli anni 1755-1762, su argomenti sacri e profani, un dialogo poetico sulla *festa votiva dei 5 Agosto* che si celebra a Rovereto (1762), un altro ditirambo sopra il *tabacco in polvere* (1761), un carme in esametri latini a Gius. Val. Vannetti (1762), un epigramma: *In effigie M. Sc. Maffei* (1755); un'elegia sulle parole: *speciosus forma prae filiis hominum* (1761), una *dissertazione* sullo stesso argomento (1761) ed una *lezione di morale* (lettura accademica) dello stesso anno. Di questi lavori il ditirambo sul *Vino della Valle Lagarina*, è il primo che vede la luce per le stampe ⁽¹⁾. Il complesso dei lavori letterari del Quadri è un contributo tutt'altro che confortante pei progressi della letteratura italiana del secolo decimottavo, e specialmente i suoi versi italiani sono tali da non meritargli al certo il titolo di poeta come egli credeva di essere.

In ogni modo sia pace alle sue ceneri ed alla sua memoria che dopo tanti e tanti anni di trascuranza, viene portata oggi alla luce di un nuovo secolo e confidata alla misericordia di chi si sente il coraggio di leggere questo ditirambo.

(1) Dalle memorie pel 150° anniversario dell'accademia.

Nella stagion che la titania lampa
del rapido coppiere inaura il segno,⁽¹⁾
l'umor, l'ardir, la bizzarria, l'impegno
destami in petto inestinguibil vampa
di celebrare il più pregiato vino,
che il rinomato dia ciel lagarino.⁽²⁾

Non è già che di me sia persuaso
poter i labbri miei tuffar nel fonte
sorto dal piè del volator Pegaso
e di Pindo mirar la doppia fronte;
so che gli onor d'Apollo a me contrasta
piccol saper che a gran voler non basta,
onde godan le Muse il bel Parnasso:
poichè tien scettro reale
carnevale
sol m'affido al corpacciuto,
bozzacchiuto,⁽³⁾
nume grasso!
Ei mi accende l'estro strambo
e un miscuglio mi detta
di poesia imperfetta,
non so se bacchanale o ditirambo.

A te veloce
corre la voce
o mio Tindanio egregio;⁽⁴⁾
te lieto invoco.
Quest'almo foco
che m'arde, siati in pregio.
Che se il mio stile
tu prendi a vile,
son le mie fole
poco degne di luna e men di sole.

Pastorelli
 che gli agnelli
 pascolate al Leno in riva⁽⁵⁾
 qual di voi memoria ha viva
 del miglior vin, che si bea
 nell'ampia valle⁽⁶⁾ e che il German ricrea?⁽⁷⁾

Tra due Leni di Spin son le vigne⁽⁸⁾
 — un mi dice — e a salirvi mi spigne,
 consigliandomi bere a più non posso
 del Babel⁽⁹⁾ il liquor e bianco e rosso:
 indi passi a far glò glò
 col vin Savioli a Santo Nicolò⁽¹⁰⁾

Un altro
 più scaltro
 l'occhietto mi fà.
 La Pieve,⁽¹¹⁾
 la Pieve,
 m'addita colà:
 e vuol che a rintuzzar la sete ardente
 sia quel del Navicello il più valente.⁽¹²⁾
 Dice ancor che sia perfetta
 malvagia quello del Betta⁽¹³⁾
 ed in aria levando una zucchella
 esalta quel di Marco alla Riondella.⁽¹⁴⁾

Questi brama che m'avinni(?)
 Cornacalda del Marini,⁽¹⁵⁾
 e vuol pien d'amor platonico
 il vin d'Oppio e di Brentonico;⁽¹⁶⁾
 per bevanda da signori
 mi battezza quel di Mori;⁽¹⁷⁾
 spaccia alfin per antidoto che sana
 il vermiglio⁽¹⁸⁾ che da l'ischia Fontana.⁽¹⁹⁾

Il più vecchio però mi guarda e tace;
 affè!
 dirmi forse gli dispiace,

niun di questi gli va a grè! ⁽²⁰⁾
 Eppur egli se n'intende
 che denari e tempo spende,
 quanto n'ave all'osteria,
 e del buono mai fece economia.

Ah! Verso il Monte ⁽²¹⁾
 erge la fronte,
 e più di zelo
 supplice innalza tai preghiere al cielo:

Lungi ogni fier turbinio, ⁽²²⁾
 mai getti in estermio
 i *maglivoli* cari e portentosi,
 che generosi
 di sanguinifera
 uva vinifera
 sull'erto Pipel ⁽²³⁾ sì fecondi allignano,
 che se tralignano
 e le vendemmie
 scarse rendonsi lassù,
 mando un sacco di bestemmie
 all'iniquo Belzebù;
 anzi d'ira bollendo oltre il costume
 alle fiamme vo' dar tutto il bottume. ⁽²⁴⁾

E in ver l'aprico monte
 ove l'Aste ⁽²⁵⁾ e il mio buon concittadino ⁽²⁶⁾
 con sua prole oricrinita ⁽²⁷⁾
 fan passeggi di vita, (*sic*)
 frutta produce e vino
 che suol dirsi dall'amico ⁽²⁸⁾
 e più grato divien più ch'egli è antico.
 Chi giudice or sarà
 se torto quel pastor o ragion ha?
 D'un opinar sì vario
 entro l'agon discenda
 il gran dottor che svina a Sant'Ilario ⁽²⁹⁾
 e chi ha ragion difenda

con erudito Marte
ch'io non ne voglio parte.

Mi sapran la sentenza ridire
al Casino quei putti vezzosi⁽³⁰⁾
che d'andarvi frequente han desire
in qualunque disastro animosi.
Bel vederli
e goderli
snelli e lesti
pronti e presti
compier tutte le faccende,
e poi spassi e poi merende;
in mondissime stoviglie
insalata d'erbette saporita
o d'endivia che a neve s'assomiglie
da una prodiga man s'offre condita.
Chi n'appresta ii lodigiano,
chi il salato veronese,
chi pan bianco mette a mano
chi il presciutto alla francese;⁽³¹⁾
chi fa doni
e di fichi e di meloni;
chi spruzzate in acque fresche,
porge mele, pere e pesche,
chi dispensa calde tiglia⁽³²⁾
per compir la gozzoviglia.

Tutti poi badaluccano⁽³³⁾
ed i grappoli maturi
(perdonando a quei più duri)
a flagello si piluccano;⁽³⁴⁾
indi cantano
e stracantano,
Tirsi parla
Fille ciarla,
canta Nice un'arietta
semplicetta, semplicetta,
senza l'arti allettatrici

delle scaltre cantatrici;
per avventura un dì
l'udì cantar così:

O vino raro
hai virtù belle,
scopre la notte il sole, il dì le stelle,
fai la terra girar del cielo al paro,
o vino raro!

Poi la turba rispondea:
Evoè,
Evoè,
il buon vin dunque si bea.

Di tal vino però cioncar non devesi
e quanto d'esso in Sant'Ilario spillasi
sotterra dai cultor meglio nascondesi⁽³⁵⁾
in vasi eletti, mondi e fragrantissimi
e solo allor come un tesoro estraesi,
che agli Svevi opulenti e di ber avidi
si concede imbottarlo a *quanti plurimi*,
che poi, come se fosse oro potabile,
alte mense più laute sel centellano;
ed aurea pioggia in ver tal'ostro sembrami
che mille laudi e mille encomi merita.

Sovente a me l'appresta gentilissimo
il Baroni, cotanto al violin dedito,⁽³⁶⁾
e a sorbirlo m'invita Antobasinio,⁽³⁷⁾
che di rara vernaccia pur mi è prodigo.⁽³⁸⁾
Sia lor sempre cortese il Dio dell'Eden,
ogni lor vite in ogni tempo gemini⁽³⁹⁾
nuovi fior, nuovi frutti e nuovi palmiti,(?)
nè crudo gel, nè burrascoso nuvolo
i campi, gli orti e i lor poderi stermini.

Lascia, o Pasqui, d'amar la birra insipida,⁽⁴⁰⁾
e meco attenti a quelle tazze ed anfore

che di sì grato umor colme ridondano,
e vati crean in un istante e musici⁽⁴¹⁾
Oh quanto il tuo compor sarebbe enfatico,
sarebbe il tuo suonar festoso ed ilare,
se il piè volgessi più frequente e libero
all'ischia del Givanni e saggio e nobile⁽⁴²⁾
e quel che innostra il sangue e il cor letifica
tracannassi lieo giocondo e limpido.

Non è pozion per te,
la birra, no, non è.
Io la dono ai Sassengotti,
ai Prussiani ed agli Inglesi,
che ne sono amanti cotti,
e fa lor parlar sì blesi.
Non è pozion per te
la birra, no, non è.

Suol un certo moscatello
regalarsi al colonnello⁽⁴³⁾
del buon fisico Volani;
se m'incappa fra le mani
vo' di quello
cento peccheri majuscoli⁽⁴⁴⁾
e inebbriarne fibre, arterie e muscoli.

Bella cosa è gustar quella gradita
bevanda della Pietra a lauta mensa!⁽⁴⁵⁾
sugo miglior da rallegrar la vita
niun botanico trova nè dispensa.
Quel soave lieo caccia la sete,
invita a danze liete,
e fa a chi in sen l'ascose
accorciar, ingannar l'ore nojose.

Quel vin, quel vin colà,
che tanto rumor fà,
egli è di Besenello,⁽⁴⁶⁾
che affumica il cervello,

e con impeto tal suoi dardi scocca,
che tai non li vibrò l'antica rocca.⁽⁴⁷⁾
A combatter non son uso,
nè l'esofago mi bagno
pel guadagno
di titoli, d'onori e di contee.
Io ben scuso
chi sel bee
e gliel lascio in santa pace
che un tal brusco non mi piace.

Son pur pregevoli
quei che gorgogliano
di Giechele dolcissimi vapori:⁽⁴⁸⁾
ma quei di Aldeno
sembran del Reno:⁽⁴⁹⁾
son lusinghevoli,
la testa imbrogliano
e fan prender pelliccie da signori

S'empian l'orne ed i tinazzi⁽⁵⁰⁾
dagl'impianti bianchi e neri⁽⁵¹⁾
saggio alter Federigazzi⁽⁵²⁾
dove ai popoli tu imperi:
sia il tuo vino brillantissimo,
renda ognun consolatissimo.

Io se di quello
licor sì bello,
ho fantasia,
voglio mel dia
don Filippo che n'ha di sì gran pregio⁽⁵³⁾
che sopra tutti i vini ha privilegio;
e se d'ottimo in Nomi ne possiede,
in Chiusole ne imbotta che a niun cede.⁽⁵⁴⁾
Quel suo luogo di delizia
con dovizia
rendo mosto che par zucchero.

Di Volpara ha tal forza il bombo infusa⁽⁵⁵⁾
nell'alte spume e dense,
che il vin di Siracusa
sormonta ed il cretense:
e dargli pure ogni cantore arguto
di laude ampio tributo.

Alata Dea⁽⁵⁶⁾ che del rettor esalti⁽⁵⁷⁾
l'ostro di Pomarol, che arriccias il crine
del Fedrigotti e quel delle Pasine,⁽⁵⁸⁾
non mi nieghi però che bassi ed alti
vigneti lussureggianvi feraci
che di nettare dar mai son tenaci.

Ivi primizie
di scelti asparagi,
di bei carciofoli,
benigna Cerere
ai lurchi intavola,
e delle ambrifere
bevande morbide
empie le patere
ricolma i tonfani
dell'uve il numine.

Ma a quei vini
dei Giardini⁽⁵⁹⁾
del sì colto Savignano,⁽⁶⁰⁾
e di Piazza un baciamento⁽⁶¹⁾
far si deve, che il ristoro
essi apportano a coloro
che angustiati dai ramarichi
son di cure e affanni carichi.

Se del vin della Rosmina⁽⁶²⁾
che ingentilisce,
che incoraggisce,
che fa ridevole,
fa solazzevole

piena avessi la cantina
saria d'altre la regina.

Eh, non si tardi più;
tosto si voli alle Lodronie sponde ⁽⁶³⁾
d'elisirvite e d'ogni ben feconde.
La loro alma virtù
non ha pari quaggiù,
antidoto esse danno sì distinto
che di star mai sempre in guerre
contro l'*erre*,
fra i denti di chi beve ha per istinto.
Biondo e nero lo sudano i Marzani, ⁽⁶⁴⁾
che solluchera sino i mussulmani.
È un giulebbe e non fa offesa,
val tant'oro quanto pesa,
merta un sacco di zecchini
il gran vin del Madernini. ⁽⁶⁵⁾
E chi mai sarà bastante
a lodar del Gasperini ⁽⁶⁶⁾
quell'ambrifoco spumante?
Nè impresa facil si dovrà supporre
il balsamo prezzar delle Comorre. ⁽⁶⁷⁾
Del Pedroni son celebri i vitigni, ⁽⁶⁸⁾
i tralci dei Lodroni sono insigni, ⁽⁶⁹⁾
e quel bianco moscato del Cameli ⁽⁷⁰⁾
s'agguaglia d'Ibla ai più squisiti meli ⁽⁷¹⁾

Oh Nogaredo!
se al guardo credo
che in te volgo attento e fiso
tu mi sembri un terrestre paradiso.
Gli ori che il tempio accoglie ⁽⁷²⁾
fan fede ai detti miei:
scolpiti argenti e arredi impreziosiscono ⁽⁷³⁾
quelle sacre pareti e il cor rapiscono.
Vive oggi giorno, vive
de Lodroni effigiati la memoria,

e pitture votive⁽⁷⁴⁾
porgon felici esempi a lunga istoria.

Degnissimo Egli è pur di somma gloria
al mite ovil Massimilian che impera⁽⁷⁵⁾
e di grazie immortali è a lui miniera.
L'alto palazzo (per tacer di molti
suoi propri pregi) è d'opra sì eccellente⁽⁷⁶⁾
che non ha dove si volti
l'invidia e in esso di perir consente.
Cedri, aranci, limoni e pomi degni
sonvi, che posti a mensa delle Dive,⁽⁷⁷⁾
potrian d'Adige altiero sulle rive
gli antichi riprodur fatali sdegni.
In un mar nuotarci, che non ha fondo
se ogni sito giocondo
mirabil per natura,
mirabile per arte
descriver presumessi a parte a parte.

E siccome il mio cor dstringe e fura
quella manna che stilla Brancolino,⁽⁷⁸⁾
tracannar ne voglio un rio
ad onor del pingue dio:
clò, clò, clò, clò, clò, clò!
ch'io tutto me lo beva? oh questo no!
clò, clò, clò, brù, brù, brù,
ohime, mi concia appien! Non più, non più!

Gentil m'offre Marano⁽⁷⁹⁾,
aromatico
stomatico
sudor di Basareo che mi fa sano.⁽⁸⁰⁾
Curmonzio, che ammirar monarchi e dogi,⁽⁸¹⁾
Curmonzio ancora un dì ne fece elogi.⁽⁸²⁾
Porga Gazzo⁽⁸³⁾ e Carbonara⁽⁸⁴⁾
gemma preziosa e rara.
dal Quadretto⁽⁸⁵⁾
di color bello

di buon sapore
s'abbrucia il cuore.
di Riviam⁽⁸⁶⁾ e della Crea⁽⁸⁷⁾
chi ne gusta allegra e bea.
Del Giardin chi n'assapora⁽⁸⁸⁾
(tant'è dolce) s'innamora.
Dolce è più del cioccolatte
più gentil che non è il latte;
stolto è ben chi non s'abbevera
nel suo fuoco con la pevera.⁽⁸⁹⁾
E d'altri tutti con ragione è il re
quel santo e prelibato del Corè⁽⁹⁰⁾
Evoè!
Evoè!
sì, d'altri tutti con ragion è il re
quel santo e prelibato del Corè.

Or tu, poichè rè sei,
ascolta i voti miei:
io ti innalzo bel trono entro il mio petto,
vieni e fatten ricetto,
e da larga mercè
a chi ti giura vassallaggio e fè.

Oh qual letizia
gli occhi ritraggono
da Isera nobile,⁽⁹¹⁾
che al guardo semplice
ogni di serena mostrasi!
Ne quivi posasi
il dolce giubilo,
ma dentro penetra
e tutto m'occupa
dolcemente ancora l'animo.
Non si trova fuor d'Isera
larga vendemmia più robusta e altera:
sono ad Isera ossequiosi i venti,
altrove sì veementi,
ed è la prima a cui matura e desta

l'aurora mostri la purpurea testa.
Tutte l'uve in lei son perle,
son elettri, son rubini;
le negrare, i marzemini,
le moscate e pelosette,
le tiroldeghe e lambrusche
e tant'altre che a vederle⁽⁹²⁾
chi non porta le manette,
non può star che non ne ciusche.

Isera, oh bell'Isera,
vo' tue lodi cantar mattina e sera;
che il tuo vin che ora celebroy
(cui del retico si dona
il primato e la corona)
un re Goto⁽⁹³⁾
non ignoto,
fea venire a se sul Tebro

Chi si governa e folce
coll'estratto di Fojaniche⁽⁹⁴⁾
ha Galeno nelle maniche

Un marchese⁽⁹⁵⁾
pio, cortese,
che sta mal di sanità,
per vivifico
specifico
vin d'Isera a lui si dà.
Egli non ha penuria
dei vini dell'Etruria,
ed ha bottiglie varie
di Scopuli, di Cipro e di Canarie.
Del bravo che glorifica⁽⁹⁶⁾
ogn'anno ne prolifica.
Ei credeva esser sanato
col sorbire il cioccolato;
alfin oggi a lui conviene
usare il vin d'Isera a viver bene.

Isera oh bell'Isera,
vo' tue lodi cantar mattina e sera.

In te Giovian con la sua degna prole⁽⁹⁷⁾
respira aure soavi,
e in un Pimpesio dimorar vi suole⁽⁹⁸⁾
lepidi versi meditando e gravi
il valoroso Enea.⁽⁹⁹⁾
L'autunno tutta in te l'alma ricrea
seco pur Atalia⁽¹⁰⁰⁾
del suo diletto figlio
in dolce compagnia
consola e mente e ciglio.
E Tindanio ⁽¹⁰¹⁾ allor che Febo
nella rete de' grappoli imprigionasi
non di rado vagheggia il suol di Campi,⁽¹⁰²⁾
e il Mayerle gentil⁽¹⁰³⁾ alla Lavina⁽¹⁰⁴⁾
con lui passeggia e a rimirar la Pozza⁽¹⁰⁵⁾
(care tutte ad Alisio⁽¹⁰⁶⁾ alme contrade)
d'onde sporgano rivi ambrispumanti,
e fumanti e ridondanti,
che di bella vittoria alzan trofei,
nei gran conviti degli eterni dei!

Gran mente avea
chi già tenea
seggio sovrano⁽¹⁰⁷⁾
in ciel sì sano,
e mostrò poco giudizio
chi l'asilo fè andarne in precipizio.⁽¹⁰⁸⁾
Ma pur cotesti
scempi funesti
assai compianti
ne' tempi innanti,
e appena avanza
la rimembranza
nei tristi segni
dei fatti indegni.
lasciamo il pianto,
torniamo al canto.

Facciam, facciam ragione
al gran figlio di Semele e di Giove,⁽¹⁰⁹⁾
se di Prataglia ha l'alta protezione,⁽¹¹⁰⁾
e ambrosia a quelle brame intorno piove.⁽¹¹¹⁾

Braillette⁽¹¹²⁾
benedette
di quei grappoli dorati
ben pigiati ed ammostati,
preziosissimi,
fragrantissimi,
una gocciola desio:
non la negate,
non la tardate
ai parziali di quel Dio;
non mica un Dio
della plebe selvaggia degli dei,
ma fra i più furibondi il più indomabile,
il più fiero e formidabile;
Bacco eterno, rosseggiante,
e spumante,
Dionisio arcipossente,
domator dell'oriente;
ci dà tanto pizzicore
di Penin a una sol'anfora,⁽¹¹³⁾
che la lingua per l'ardore
tosto abbrucia come canfora,
quindi è che senza equipaggio
del Penin non va in viaggio.

Ei sol tra tutti i numi
la bell'ischia d'Antonio a due man regge,⁽¹¹⁴⁾
che un dì d'ispidi dumi
or feconda di botri aurei soavi,
che sembran favi,
ischia al mondo non v'è che la paregge.

Chi non ama il nume Bacco
e a temprar l'estive arsurre
lascia il vin delle Chiusure⁽¹¹⁵⁾

e di quelli s'empie il sacco,
 che assaliscono,
 che imbestialiscono,
 che l'uom conquassano,
 che insatanassano,
 diverrà matto o lunatico
 furioso, ebbro o salvatico
 Nelle Chiusure e in tutta Isera ogn'angolo
 vuol Nittilio che si sgretoli,⁽¹¹⁶⁾
 si sbricioli, si stritoli, si svisceri
 e s'empia di barbate⁽¹¹⁷⁾ e scelti razzoli,⁽¹¹⁸⁾
 acciò viniferi
 tesori fruttino,
 e d'almo nettare
 sian fertilissimi,
 come pompeggiano
 le colte braine⁽¹¹⁹⁾
 che sangue spargono
 di color, che il guardo alletta,
 di sapor che il palato e il cuor saetta.

E se a Teti Niseo talun soggetta,⁽¹²⁰⁾
 per vendetta
 beva gli acidi Brugnoli⁽¹²¹⁾
 gli acquaroli,⁽¹²²⁾
 che la voce rendon fioca
 come l'anitra e l'oca;
 abbia i ginocchi
 come i ranocchi
 e porti per destino
 la gobba del Delfino;
 condannarlo così piacque
 a Tirsido nemicissimo dell'acque.

Bacco, Bacchissimo,
 più potentissimo
 d'ogni nume il più numissimo⁽¹²³⁾
 il più... sì il più... non posso più!..

fatto roco ormai son stanco;
d'onde avrò lena e rinfranco?

A San Giorgio andronne o al Prato⁽¹²⁴⁾
d'uve angeliche piantato,⁽¹²⁵⁾
ove Orestide si dotto⁽¹²⁶⁾
spesso vuol ch'io faccia motto⁽¹²⁷⁾
e che vada a godere il mare e il mondo,
e di mie cure alleggerisca il pondo.

Io colà dunque men vo'
se però
mi sia libero Francesco⁽¹²⁸⁾
d'un copioso molle desco⁽¹²⁹⁾
e se Tindanio quel suo vin mi appresta
d'ogni più lieta festa
d'ogni vero contento
proprio e quinto elemento.⁽¹³⁰⁾

Su Tindanio, mesci un tino
di dolcissimo vino:
ch'io senza respirare
il vo' tutto asciugare
e consacrarlo al nato
Giambattista beato⁽¹³¹⁾
d'Orsola pegno e amore⁽¹³²⁾
lodandol tutte l'ore.

NOTE DELL'AUTORE

(1) L'undecimo segno dello Zodiaco, in cui entra il sole nel mese di Gennaio: i poeti lo fingono Ganimede, coppiere di Giove.

(2) L'estensione della Valle Lagarina potrà osservarsi nelle „Memorie antiche di Rovereto“ stampate in Venezia nel 1754.

(3) Aggiunto di Bacco e vale per piccolo e grasso.

(4) Nome tra gli accademici Agiati di Rovereto, che ha il signor G. B. Todeschi amante di belle lettere specialmente della poesia ed amico riveritissimo di Silvestro Quadri, tra gli Agiati *Tirsidae*.

(5) Fiumicello di Rovereto.

(6) S'intende la Valle Lagarina accennata.

(7) Gran credito hanno i vini lagarini nella Germania, nella Svevia ed in altri paesi, piacendo assai la loro fragranza e dolcezza a quei popoli.

(8) Tra i due canali d'acqua che nel monte di Trembileno chiamansi Leni ed uniti assieme formano il Leno, evvi una collina appellata Spin, nella quale approvano maravigliosamente le viti e riesce l'uva squisita per vino bianco e nero soavissimo. Ha poi detta collina un bosco contiguo dalla parte di settentrione in cui allignano scielte tartuffole.

(9) Il signor Ferdinando Babel ha il vino migliore che faccia in Spin.

(10) L'antica e nobile famiglia Savioli raccoglie vino di non mediocre bontà a S. Nicolò di Trembeleno.

(11) Nella Pieve di Lizzana di cui è moderno arciprete il R.^{mo} Signor Don Domenico Leonardelli, vi sono rendite di vini spiritosi ed al gusto assai grati.

(12) Il sig. G. A. Cosmi ha vino singolare che dicesi marzemino in un luogo della Pieve nominato Navicello.

(13) La casa che anticamente dicevasi del Betta oggi de Betta, che fra gli altri suoi pregi ha quello di aver dato alla città di Rovereto il degnissimo vivente e tanto benemerito sig. Don Felice Arciprete, possiede alle Cavagne di Serravalle una vigna fertile di vino bianco delicatissimo.

(14) Luogo cospicuo della casa Lindegg nella comunità di Marco ove il nob. sig. Baldassar Lindegg celebre Dottore fisico, oltre a varie delizie, ha copia di vino nero prezioso.

(15) Terra, dove il signor Daniele Marini coglie vino nero assai vigoroso.

(16) Oppio è un villaggio dei sigg. Conti di Castelbarco in cui oltre il buon frutto delle vigne dette al *campo vecchio* e allo *scudellino* ha un laghetto fertilissimo di pesce squisito. Brentonico è parimente giurisdizione dei detti signori Conti di Castelbarco, come uno dei 4 Vicariati, e la casa de Betta vi ha il miglior vino al Teragno.

(17) Altro vicariato dei suddetti conti Castelbarco in cui si fanno vini salutiferi e in Tierno è il più scelto.

(18) Vermiglio vale color acceso e rosso. Redi annot. al Ditirambo.

(19) Per *ischia* s'intende un luogo selvatico ridotto al domestico e piantato di viti, morari ed altri alberi fruttiferi. Fra le altre che vi sono nella Valle Lagarina ne possiede una sull'Adige nel territorio nella Pieve il sig. D.^r G. B. Fontana, che rende vino bianco e nero prelibato.

(20) *Andar a grè* significa: esser grato. Redi, annotaz. al Ditirambo.

(21) Contigua alla città di Rovereto è una collina detta il Monte di S. Biagio ed è copiosissima di vini bianchi e neri di singolar bontà, specialmente vecchi, appartenendo al sig. Carlo Gasperini luogo detto ai Balteri, alle monache di S. Carlo, al sig. Ferdinando Rosmini e ad altri come appresso.

(22) Turbinio = Tempesta di vento.

(23) Pipel = altro nome antico del suddetto Monte di S. Biagio.

(24) Bottume = per ogni vaso da vino.

(25) Il sig. Francesco Aste coi suoi signori fratelli gode molto la sua villa, a S. Biagio da dove riscuote ottimo vino.

(26) Il sig. Michele Laurenzi col sig. Andrea, suo fratello, ambi cittadini di Lucca, poi aggregati alla cittadinanza di Rovereto il 15 luglio 1752, possiede al Monte uno stabile dovizioso di vino gratissimo e polputo, conservandosi per più anni.

(27) Dicesi oricrinita la numerosa prole del sig. Laurenzi per essere tutta di capello rosso e biondo.

(28) *Dall'amico* = dicesi in Toscana ciò che ha qualità particolare.

(29) L'egregio sig. D.^r Tazzuoli nella sua Villa di S. Ilario ha vino bianco e nero potentissimo e soavissimo.

(30) Un casino molto ben situato ha il sig. G. B. Baroni nel Comune di S. Ilario ed è corredato da Vigne utilissime per la bontà e gagliardia del vino: la numerosa figliolanza del medesimo vi si diverte assai particolarmente l'autunno.

(31) Presciutto *a la Majance* a formare il quale vi vogliono molti requisiti, come consta dalla nota presso l'autore, e riesce poi di un sapore particolare.

(32) Tiglia = castagne cotte lesse.

(33) Badalucare = leggermente scaramucciare.

(34) Piluccare a flagello = cioè spiccare sollecitamente granelli dell'uva dal grappolo per mangiarseli.

(35) Cultori, cioè i padroni degli stabili nel territorio di S. Ilario e che hanno le migliori raccolte di vino, ed essi sono: il sig. Antonio Fedrigotti di Sacco, il sig. Pietro Paolo Mazzucchi i signori fratelli Saibante oltre quei nominati. Si dà tal nome essendo tutte persone intelligentissime di agricoltura e di vigne ben condizionate.

(36) Il prelodato Sig. G. B. Baroni è valente suonator di violino, e Tirside, dimorando appo di lui per erudirvi la di lui figliolanza, è quotidianamente favorito di vino di S. Ilario.

(37) Nome fra gli Agiati del Sig. Francesco Saibante il quale nel luogo detto ai sabbioni e in quel di Valdiriva raccoglie uva ottima.

(38) La Vernaccia: tal qualità di bevanda il sig. D.^r Francesco Cillà d'Arco professa di farla perfettissima.

(39) In Toscana vi è uva prodotta tre volte l'anno. Redi nel Ditirambo.

(40) Il sig. Don Domenico Pasqui celebre maestro di cappella in Rovereto è dilettante assai di birra, bevanda ormai nota.

(41) Il vino dicesi „cavallo del poeta“ sollevando alla poesia. E quanto al crear musica, vedi Stoppino: *De boni vini effectibus*.

(42) Il sig. Gaetano Givanni è cortesissimo di birra al signor Don Pasqui ed ha un Ischia che produce vino celebre in S. Ilario.

(43) Nel castello di Rovereto risiede un colonnello ed è presentemente il sig. Isacco Petit della Pomerania. Oltre al sig. Matteo Lutterotti che in Volano infiasca vino Marzemino delicatissimo, dal sig. Fisico Adamo Volani se ne ripone di moscatello bianco similissimo al Montealcino, e se ne regala ogni anno il detto sig. Colonnello a cui molto piace. Distinguesi però fra tutti il vino del sig. Francesco Chiusole da Chiusole nel luogo detto all'*Ambanetta*.

(44) Peccheri = Vasi da bere. Redi nel Ditirambo.

(45) Nel villaggio della Pietra il sig. Luigi Carpentari e suoi signori fratelli fanno vino sceltissimo, grato, e passante.

(46) Vini potenti e fumosi sono quelli di Besenello, giurisdizione dei sigg. conti Trapp, i quali hanno i più pregevoli.

(47) La rocca di Besenello è famosa per la sua situazione e per diversi fatti d'arme accaduti ne' suoi contorni.

(48) Giecchele, piccolo villaggio dove i signori Baldessare e Fratelli Martini spremono delicatissimo vino che supera ogn'altro del Calliano.

(49) Assai potenti e forti sono i vini di Aldeno.

(50) Orne sono misure usate nel Tirolo. I tinazzi sono poi quei vasi dove si pigia l'uva per ispremerne il vino. In Toscana chiamansi tini, in Verona tinazzi, in Rovereto brentoni.

(51) Impianti = sogliono intendersi in Rovereto le viti novelle che si piantano o che sono di poco piantate.

(52) Il paese di Nomi è giurisdizione del sig. Bar. Leopoldo Fedrigazzi, ed i poderi che vi ha fruttano vini bianchi e neri eccellenti.

(53) Il sig. Ab. Don Filippo Chiusole ha in Nomi vini parimente squisiti.

(54) Chiusole = Buon Villaggio ove il sig. Ab. Don Filippo Chiusole ha una vigna sassosa, presso una sortiva d'acqua alle falde del monte detto Castelbarco, la quale produce vino, che degli altri può dirsi il fiore, per essere di preziosissima e soavissima qualità.

(55) La Volpara contiene alcune vigne sceltissime tra le quali il sig. D.^r Felice Chiusole vien distinto pel suo particolarissimo vino.

(56) Per dea alata s'intende la Fama.

(57) Il sig. Rettore della Chiesa di Pomarolo, di presente il sig. Don Ferdinando Pasini, ha una buona entrata di vino singolarissimo che a distinzione di altri dicesi del Rettore.

(58) Il sig. Piètro Modesto Fedrigotti di Sacco ha una sceltissima entrata di vino a S. Antonio di Pomarolo. Anche il sig. Ab. Adamo Chiusole vi raccoglie vini bianchi e neri particolari le sig. sorelle Pasine hanno parimenti in un luogo detto Pomarolo vendemmie di vini prelibati. Particolar lode meritano anche i vini che hanno in Pomarolo il sig. Giuseppe Liberi, il sig. Fedrigo Liberi, il sig. G. B. Fontana, il sig. Antonio e Giuseppe Fontana ed altri.

(59) Al sig. Gio Carlo Gasperini sono prodighe tutte le sue possessioni di vini particolari, avendone in Piazza l. d. ai Giardini, singolare tanto bianco che nero.

(60) Molto ben coltivato è il villaggio di Savignano, da cui il chiarissimo D.^r Francesco Tartarotti riscuote vino per pasteggiare assai nobile.

(61) Piazzo è un piccolo villaggio che produce vini non ordinari.

(62) Appartiene al sig. D.^r F. Francesco Chiusole il vin della Rosmina, presso Pomarolo, rinomatissimo per la sua bontà e gentilezza.

(63) Per Lodronie sponde si vuol intendere tutto quel tratto di paese in cui si estende la giurisdizione dei signori Conti di Lodron nella Valle Lagarina.

(64) Sono in credito grandissimo i vini bianchi e neri di Villa di Nogarè dei signori D.^r Gio. Batta e Lorenzo Marzani.

(65) Al sig. Adamo Madernini rende il suo stabile di Villa un vino singolarissimo e stimatissimo.

(66) Il prelodato sig. Gio. Carlo Gasperini ha in Villa vini nulla inferiori agli altri con una comodissima abitazione.

(67) Le signore sorelle Comore godono quel degno stabile che in Villa dicevasi anticamente delle Sbardellate, la di cui migliore entrata è preziosissimo vino bianco e nero.

(68) È dovizioso il sig. Conte Adamo Pedroni di Poderi molto fruttiferi ed in Villa ve ne ha uno che gli rende uva da vino insigne.

(69) Tutte le vigne dei signori conti de Lodron abbondano di ottimi vini.

(70) Il M. R. sig. Don Domenico Camelli di Villa fa certo vino moscato, bianco dolcissimo e soavissimo.

(71) Ibla = montagna di Sicilia detta melifera pel miele dolcissimo e copiosissimo che in essa le pecchie producono.

(72) Si accenna la venustà e magnificenza della cappella ricchissima dei sig. Conti di Lodron nella non meno vaga che leggiadra chiesa parrocchiale di Villa, essendo lavorata dalla metà in sù a stucco dorato sulla maniera del famoso architetto Giulio Romano e dalla metà in giù incrostata di finissimi marmi. Le molte pitture sono della maniera del celebratissimo Wandick, e non già in tela, ma tutte in rame.

(73) Tra le non poche argenterie della Cappella Lodronia e di tutta la chiesa parrocchiale è ammirevole un gran ciborio di getto d'argento di singolar disegno e manifattura, donato dalla generosità dei sig. Conti de Lodron.

(74) Nella destra ad entrar di essa Cappella sotto un gran quadro di rame con l'effigie di Nicolao e Dorotea Conti di Lodron leggesi una lunga ed insigne memoria degli stessi ivi sepolti e della loro nobilissima casa.

(75) Il Rev. sig. Conte arciprete di Villa Massimiliano Lodron, canonico della cattedrale di Bressanone è un vivo e vero ritratto delle virtù di tanti insigni eroi che nella stirpe lodronica sono in ogni tempo fioriti.

(76) Il palazzo di Nogaredo è veramente magnifico e sontuoso per ogni conto ed ha all'intorno viali e giardini amenissimi.

(77) È nota la favola del pomo d'oro gittato dal Giove da cielo in cui era scritto: „sia dato alla più bella“ ed entrata gran contesa fra Giunone Pallade e Venere, elettesi per giudice Paride, egli alla terza lo destinò.

(78) Bello e delizioso è il villaggio di Brancolino dove i Padri minori conventuali hanno il convento, e possiedono vigne che danno vino bianco e nero molto gustoso e saporito. Ve ne sono anche altri che ne ripongono di particolare, come il suddetto sig. Gasperini, la sig. Brigida Ved. del quondam già sig. Paolo Garavetti.

(79) Spiritoso, soave e di gran pregio è il vino di Marano, e in gran parte ne abbonda la sig. Teresa Ved. del quondam sig. Bartolameo Piamarta.

(80) Basareo = Nome di Bacco.

(81) Nome fra gli agiati del R.^{mo} Padre Ab. Don Marcantonio Zucchi, olivetano, veronese, poeta estemporaneo, stupendo in italiano e francese, e noto a tutta l'Europa.

(82) Trovandosi il tanto celebre Ab. Zucchi in casa Piamarta a Marano, improvvisò egregiamente in lode di quel vino.

(83) Campo che produce vino scielto alla signora Piamarta.

(84) Altro campo come sopra.

(85) Altri campi come sopra, della stessa sig. Piamarta sono il campo al Corè, ai Menotti, alla Volpara ecc. tutti di vigne eletti piantati.

(86) Fertilissima e sceltissima vigna in Marano del sig. Barone Giulio Pizzini.

(87) Altra vigna ivi dello stesso.

(88) Altra singolar vigna dello stesso.

(89) Sono molti altri raccoglitori di vino scelto in Marano, fra i quali merita distinzione quello del sig. D.^r Giacomo Candioli ed è un paese che propriamente alletta con le sue vendemmie.

(90) Tutto il distretto del Corè in Marano appartiene al sig. Giov. Carlo Gasperini e quel vino, non senza ragione, si chiama *santo*, mentre le uve peverelle in esso più che altrove eccellenti riescono a meraviglia per fare il vino santo alla maniera di Verona, di cui così scrisse il Marchese Maffei nella „Verona illustrata p. 3, cap. 1, d. 15, ed. Veron:^{se} per Vallardi e Berno 1732.“ „Quello che „si dice Santo e che si trova dolce ed ha proprietà di non guastarsi mai in qualunque luogo si tenga, ha molta affinità col famoso vin di Toccai, per lo chè „accade spesso di là da monti di vederselo presentare alle tavole con tal nome.“

(91) Molto nobile e vaga è la situazione di Isera in cui l'autore per essere quasi di rimpetto alla sua abitazione in distanza però notevole, ogni giorno ricrea la vista. Essa ha in faccia il levante e gode ancora il mezzogiorno, è piena di nuove fabbriche nell'abitato ed ha diverse contrade alte e basse, tutte fertilissime di vino, il di cui solo nome è sufficiente per ogni elogio.

(92) Oltre le uve nominate ve ne sono molte altre di particolari di cui se ne da il catalogo in fine.

(93) Teodato re dei Goti, dimorando in Roma, faceva colà portarsi il vino retico, da cui non pare che possa ragionevolmente escludersi quello d'Isera.

(94) Contrada d'Isera che vino produce bianco e nero eccellente. In essa contiensì Monte santo, correttamente Mossano, dove il sig. Cav. Andrea Vannetti imbotta vino bianco e nero generosissimo e soavissimo. Di simil sorta ve ne hanno eziandio il sig. Pietro Modesto Fedrigotti da Sacco e tanti altri.

(95) Questi è il sig. Marchese N. N. di Verona, ben noto a Tirsida che nella sua indisposizione d'ipocondria fra tutti i vini trova il più confacente a sollevarlo il vino d'Isera.

(96) Vino bravo dicesi quello scelto che in Verona si fa. (Crescimbeni, Dittirambo). Siccome è un vino che da alla testa facilmente, così a Verona viene detto che fa andare in gloria.

(97) Nome tra gli Agiati del sig. Bar. Giov. Giulio Pizzini, il quale oltre la comoda abitazione che ha in Isera, vi ha fatto un bellissimo giardino di delizie pieno.

(98) Nome fra gli agiati del sig. Don Giuseppe Giovanni *junior* il quale in dialetto di Rovereto scrive poesie facete e sugose a meraviglia bene.

(99) Nome tra gli agiati del sig. Cav. Giuseppe Vannetti eruditissimo il quale possiede vari luoghi d'Isera e stabili doviziosi di ottimo vino.

(100) Nome tra gli agiati della sig. Bianca Laura Saibante Vannetti P. A.

(101) Gran vini sono quelli che i signori frat. Nicolò e G. B. Todeschi dallo stabile che hanno in Isera ne ricavano, dove il sig. D.^r Gio. Batta va spesso a prendere aria.

(102) Uva delle contrade d'Isera.

(103) Il signor Conte Celestino Mayerle di Bolzano abita in Isera gran parte dell'anno.

(104) Altra contrada d'Isera così detta dal Canal d'acqua che vi passa appresso.

(105) Altra contrada d'Isera in cui il sig. Cav. Vannetti infiasca vini prelibatissimi.

(106) Sopranome di Bacco. In tali contrade sono contenute le possessioni del sig. Antonio Fedrigotti di Sacco, dei sig. Conti Giovanelli di Venezia, del sig. Conte Adamo Pedroni e di altri.

(107) Dicevasi Isera anticamente *Sedes Episcopi* forse perchè costumasse S. A. R.^{ma} di Trento, che ne ha la giurisdizione di risedervi.

(108) Il castel d'Isera secoli sono fu diroccato da truppe straniere ed appena appariscono i vestigi.

(109) Bacco fu figlio di Giove e di Semele, figlia di Cadmo re di Tebe.

(110) Antico nome del castel d'Isera diroccato.

(111) Braile sono vigne intorno al castel d'Isera attinenti al predetto sig. Cav. Andrea Vannetti.

(112) Altre vigne come sopra dello stesso sig. Cav.^e che producono vino famoso.

(113) Sono particolarissimi i Vini che si fanno al Penin d'Isera e molti sono che ne raccolgono, come il sig. Cristoforo Baroni di Sacco, il sig. Antonio Fedrigotti suaccennato, il sig. Vigilio Ferrari da Sacco, il sig. Antonio Brunatti.

(114) Intelligentissimo e diligentissimo agricoltore è il sig. Antonio Fedrigotti da Sacco la di cui famosa Ischia in Isera sull'Adige dà liquori.

(115) Le vigne principali dei sig. fratelli Todeschi sono le Chiusure e le Mazzole ed una di queste la vanno crescendo con nove piantate.

(116) Nome di Bacco.

(117) Quelle che in Rovereto diconsi *proane*, in Toscana appellansi *barbate*.

[118] Una cosa stessa sono i maglivoli ed i razzoli delle viti.

[119] Braina è quella piana di terra dove si semina e si piantano viti fra un poggio e l'altro ne' poggi montuosi.

[120] Teti si prende per l'acqua, Niseo pel vino: e vuol dire chi metterà acqua sopra il vino nelle vendemmie.

(121) Vino acidissimo che si fa in Marco, detto vino di Brugnoli.

(122) Altro vino che si fa in Marco ed in Lizzana, debole, senza sapore.

(123) Il più. Alcuni antichi scrittori l'hanno accompagnato col superlativo: più sapientissimo. Vedi nelle lettere discorsive del Borghesi, parte 2^a al sig. Curzio Gonzaga: oltre a che qui dicesi per enfasi, come stravolto.

(124) Due belle tenute degli altri due sig. fratelli Francesco ed Ab. Don Federigo Todeschi.

(125) Sorta di uva grossa straordinariamente che svina assai.

(126) Nome fra gli agiati del pred. signor Ab. Don Federigo Todeschi, versatissimo nelle leggi civili e canoniche ed in sacra teologia.

(127) Far motto è un modo di dir toscano e significa: andare o appressarsi.

[128] È il sig. Francesco Todeschi uomo tanto benemerito della mercatura a Rovereto ed A. I. R.

[129] Molle desco — lauta colazione.

[130] Essere il quinto elemento significa: essere cosa necessarissima.

[131] Nome del pargoletto nipote del sig. Giambatta Todeschi da lui teneramente amato.

[132] La signora Orsola Cosmi è madre amatissima del suddetto infante e diletta consorte del signor Nicolò Todeschi.

CATALOGO DELLE UVE PARTICOLARI DELLA VALLE LAGARINA

E DEI VINI CHE PRODUCONO.

Tiroidola nera, fa vino dolce e delicato.

Negrara, fa vino robustissimo.

Marzemina nera, fa vino soave e delicato.

Romana bianca, fa vino ordinario.

Peverella di color dorato, fa vino dolcissimo e saporitissimo.

Vesentina nera, svina assai vino morbido e aspretto.

Satta bianca, si mescola con vernazzola per far vernaccia.

Vernazzola bianca, mista con Satta fa ottima vernaccia.

Moscatella bianca, squisita per vino e per mangiarsi.

Varò nero, fa vino morbido, rossiccio, poco buono.

Zibibbo bianco e nero, è raro, serve per mangiarsi.

Gropel nero, fa vino morbido, recente, basso.

Tiroidolone nero, fa vino gustoso e di gran spirito.

Tiroldech nero, eccellente per vino.

Uvesa bianca e nera primaticcia, da mangiarsi.

Schitarella bianca, fa vino ordinario.

Lambrusco nero, fa vino ottimo.

Pelosetta, come la Tiroidola.

Schiava nera, fa buon vino ed ammosta assai.

Bonaincasa bianca, ottima da serbarsi per mangiare.

Volpara bianca, fa ottimo vino da bere subito.

Angelica grossa bianca, svina assai, ma vino ordinario.

Uvetta, rarissima: ne coltivano i Cappuccini in Rovereto.

Verd'albara, squisita da mangiarsi, quantunque il suo colore verdiccio non alletti.

AGGIUNTE FATTE ALLE NOTE DEL DITIRAMBO

DA

G. C.

Al 2. L'ab. Adamo Chiusole, autore delle *Memorie*, citando autori, mette la valle lagarina fra Mattarello e la chiusa veronese. Ora, a mio credere non si va così oltre, ed ogni buon lagarino si contenta saperla estesa fino ad Avio.

All'8. Del bosco di Spino ben poche laudi possono cantarsi oggi giorno. Non m'intendo del saporitissimo vino bevutovi dal Quadri, ma dell'uno e dell'altro si può a mio credere amaramente dire: *Tempora mutantur*.

Al 9. La famiglia Babel è famiglia estinta fra noi. Era anticamente proprietaria della casa Gentilini al Malcanton presso S. Marco, e nel 1798 trovo un nob. D.^r Giacomo Babel, avvocato abitante con le sorelle in contrada della Terra, nella casa ora occupata dalla Congregazione di Carità.

Al 10. La famiglia Savioli ora presso che estinta era proveniente da Bardolino e fu quella a dire degli storici che a Rovereto introdusse l'industria della seta. Come è noto, casa Savioli è l'attuale casa Gerosa a S. Catterina, ed ancora un secolo fa vi abitavano i fratelli Francesco e G. B. Savioli.

Al 12. La famiglia Cosmi venuta a Rovereto verso il 1550 era chiamata anche Cosmi de Tachis. Casa Cosmi era una volta la casa Malfatti in via della Terra.

Al 13. Credo inutile dilungarmi a parlare della famiglia Betta, chè moltissime pubblicazioni ne parlano. L'arciprete Felice Gius. Betta resse la parrocchia di S. Marco dal 1735 al 1766 ed a lui successe Don Antonio Gius. Gasperini.

Al 21. La famiglia Gasperini di Monte Vignato, che diede fra altro un arciprete alla parrocchia di Villa Lagarina, era proprietaria della casa Pross in contrada della Terra che avanti cent'anni o poco giù troviamo abitata da una nobile signora Teresa Ved. di Gio. Carlo Gasperini, che era padrona della villeggiatura a S. Biagio. Le monache di S. Carlo, fondate dalla ven. Maria Giov. dalla Croce, avevano prima della loro soppressione una sostanza immobile assai ragguardevole. Il che vuol dire che esse ammassando fecero i conti senza l'oste, chiamato Giuseppe II.

Al 25. La nobile famiglia Aste proviene indubbiamente dalle Aste di Valarsa, ed abbiamo nei documenti cittadini individui vissuti verso il 1500 ed anche prima che si chiamavano *ab hastibus*. Don Baldessare Aste arciprete di S. Marco resse la parrocchia dal 1769 fino al 1788. Un Giuseppe Aste, viveva con la famiglia a Rovereto nel 1798 nella attuale casa Bonapace in Rialto che probabilmente era sua.

Al 26. Della famiglia Laurenzi, lucchese, da non confondersi con Lorenzi, non havvi più alcuna notizia. Trovo un Don Giammaria Laurenzi con tre sorelle abitanti a Rovereto alla fine del secolo XVIII nella vecchia casa Sbardellati ora Canestrini in via di Rialto.

Al 29. Nulla resta — almeno qui da noi — della famiglia Tazzuoli.

Al 30. All'epoca nella quale il Quadri scrisse il ditirambo erano diverse le nobili famiglie Baroni dimoranti a Rovereto ed esercenti la mercatura di seta. Erano provenienti tutte da Sacco ove è il ceppo dei Baroni.

Al 35. Pietro Paolo Mazzucchi fu l'ultimo della nobile sua famiglia che con lui si estinse nel 1786. Non mi fu dato rilevare donde essa provenisse. So però che oltre ai distinti membri di tal famiglia dei quali parla il Chiusole nelle sue *Memorie* fuvvi, come ottimo verseggiatore, il prete Tomaso Mazzucchi, professore nel nostro ginnasio morto d'anni 36 nel 1734. Furono suoi allievi il Festi ed il Graser. Ebbe lodi squisite dall'ab. Tartarotti al quale fu costantemente legato d'amicizia.

Al 37. Il nome dei Saibante è accompagnato diuturnamente alla storia di Rovereto in ogni ramo del suo sviluppo, e bene sarebbe che qualche erudito dicesse a lungo a base delle esistenti memorie, intorno a questa celebre famiglia. La famiglia Saibante abitava l'attuale casa Glira a S. Catterina, ora passata in proprietà del sig. Fuchs di Merano, ma aveva però molti altri stabili in città e fuori.

Al 42. Anche della famiglia Givanni ora estinta, ritengo inutile tessere l'elogio. Nelle lettere, emerse l'abate Giovanni Givanni che fu il padre della poesia dialettale roveretana. E chi non ricorda la bella Marianna Givanni per la quale andava pazzo il Vannetti?

Al 45. Il cav. Luigi Carpentari fu uno dei primi comproprietari del nostro teatro sociale, ed abitava in casa ora Cofler presso la torre in via della Terra, la qual casa deve essere stata di sua proprietà.

Al 52. È noto anche ai più profani che il barone Fedrigazzi acquistò i possessi del conte Busio Castelletti signore di Nomi. I beni del Fedrigazzi passarono poi alla famiglia Moll.

Al 55. Questa località è possesso del sig. Luigi Galvagni di Chiusole.

Al 62. Una chiesura del sig. F. S. de Chiusole, chiamasi anche oggi; *La Rosmina*, non si sa per qual motivo.

Al 64. I dottori G. B. e Lorenzo Marzani provengono da quei Marzani che tanto sono noti nella storia dell'assedio di Rovereto nel 1487. Per mantenere viva la memoria delle antiche gesta pensarono, i vissuti nel 1762, di conservare i nomi di battesimo dei loro antenati.

Al 67. Casa Comoro era verso il 1800 l'attuale casa della sig. Lucia Armani al principio della via della Terra.

Al 78. Anche la famiglia Garavetti che visse condegnamente a Rovereto fino al principio dello scorso secolo, è completamente estinta.

Al 79. Il nome dei Pimarta è legato alla storia della beneficenza roveretana. Non mi è dato rilevare con precisione quando i Pimarta vennero a stabilirsi a Rovereto nè donde provenissero. Il barone Gaetano Pimarta ultimo di sua famiglia fu quegli che pose le fondamenta al nostro palazzo di pubblica istruzione.

Al 81. Molto si parlò a Rovereto, come dovunque di questo padre Zucchi, una specie di fenomeno nel suo genere d'improvvisatore. Il Chiusole gli dedicò tre pagine delle sue memorie, e due pagine di postille vi aggiunse Francesco Saibante. Ma fu una meteora che sparì ben presto come tante altre. Chi ne sa ora qualche cosa, quando non scartabelli i libri polverosi?